

## Prefazione

di *Fabio Melelli*, Docente Storia del Cinema Italiano Università per Stranieri di Perugia

Sono tra quelli che ritengono che la storia del cinema italiano debba ancora essere scritta: troppe sono le zone d'ombra e i misteri insoluti.

Pertanto ben venga questo specifico contributo sulla storia del cinema ad Amelia, ricco di informazioni e testimonianze inedite che illuminano su film e personaggi non sempre ricordati come meriterebbero.

In passato mi sono spesso occupato del rapporto tra l'Umbria e il cinema, pubblicando un paio di libri e curando mostre ed iniziative sul tema, per cui so bene quanto Amelia sia stata centrale nella produzione di film realizzati nella regione più verde d'Italia.

Grazie al suo splendido teatro Settecentesco, alla peculiare architettura e articolazione del suo centro storico, Amelia, potendo anche godere della relativa vicinanza con Roma - la capitale del Cinema, dal sonoro in poi - è da decenni una location ricercata e apprezzata per film di ogni genere.

A partire dal 1946, l'anno de *Il Passatore*, questo meraviglioso centro umbro ha permesso a registi e scenografi di ricreare zone ed epoche diverse del paese, simulando anche la Francia napoleonica ne *La grande avventura di Scaramouche*, dimenticato cappa e spada dell'artigiano Piero Pierotti.

Non sono stati girati western ad Amelia (a differenza di quanto è successo a Todi e Norcia), ma il succitato *Passatore*, con il suo taglio avventuroso e l'ambientazione ottocentesca, non è poi tanto lontano dai modelli hollywoodiani di John Ford e Howard Hawks.

In quel lontano film, la storia si apriva con un omicidio compiuto dal protagonista: a cadere sotto i colpi di Pelloni, interpretato da Rossano Brazzi, altri non era che il bettonese Franco Balducci, un umbro che ha preso parte a decine di film, ricoprendo anche il ruolo di un soldato tedesco, con tanto di capelli ossigenati, ne *La ciociara*.

Sì perché la storia del cinema in Umbria è anche la storia dei personaggi umbri che hanno lavorato nel cinema e questo libro di Mara e Nino, ricercatori davvero formidabili, ne elenca diversi, amerini a tutti gli effetti o amerini di adozione.

Non tutti sanno che Terence Hill, nato Mario Girotti, pur vedendo la luce in quel di Venezia, discende da una importante famiglia amerina e ad Amelia ha passato parte della sua giovinezza, prima di spiccare il volo verso la capitale, dove a soli tredici anni è già protagonista di un film di Dino Risi, *Vacanze col gangster*, nel quale curiosamente compare anche un tale Carlo Pedersoli, che quindici anni dopo, preso il nome d'arte di Bud Spencer, proprio con Girotti formerà la coppia più popolare del cinema italiano.

Anche Gigi Proietti, pur essendo un'icona per eccellenza della romanità, erede diretto dell'arte di Petrolini, ha origini amerine, in particolare di Porchiano, come orgogliosamente ricordava a chi scrive in un'intervista di molti anni fa.

Amerino di adozione era invece Mario Cotone, una figura centrale della produzione cinematografica nazionale, che ormai oltre vent'anni fa decise di investire su Terni quale novella Cinecittà, contribuendo in modo sostanziale alla realizzazione del pluripremiato *La vita è bella*.

Erano gli anni a cavallo tra i novanta e i duemila, anni in cui funzionava una dinamica Film Commission umbra in grado di attrarre numerose produzioni sul territorio, produzioni che potevano contare sulle infrastrutture di Papigno e del Centro Multimediale di Terni.

Qualche anno fa, nel 2016, con Luca Manfredi siamo stati invitati a far parte di una commissione finalizzata a individuare soggetti che potessero raccogliere quella importante eredità: da allora è ripartita una nuova Umbria Film Commission e molte produzioni, anche internazionali, hanno fatto capolino nella nostra regione, portandoci in casa registi come Paul Verhoeven e attori come John Turturro e Rupert Everett.

Proprio Luca Manfredi è un altro amerino di adozione, come riportano Mara e Nino: ad Amelia ha girato almeno un paio di produzioni, tra cui la più recente, *In arte Nino*, è un omaggio alla giovinezza del padre, ritratto fino alle soglie del grande successo popolare.

Un percorso attraverso i film girati ad Amelia può essere a mio avviso anche un volano per attrarre l'interesse delle produzioni, che si possono rendere conto, leggendo il libro, di come la città umbra si sia prestata a utilizzi diversi, sempre duttile e cangiante, disponibile a tutte le revisioni scenografiche.

Film contemporanei e film ambientati nel passato hanno tratto da Amelia le necessarie suggestioni visive, con il Teatro Sociale sempre al centro delle opzioni di registi e produttori.

Certo non è un caso che Alberto Sordi abbia girato proprio nel teatro di Amelia alcune scene di quello che oggi è forse il suo film più famoso, *Il marchese del Grillo*: si sarà certo ricordato all'alba degli anni ottanta, che trentacinque anni prima proprio lì era stato ambientato un film che lo vedeva tra gli interpreti principali, quel *Passatore*, già citato più volte.

Il Teatro Sociale lo si può ammirare in tanti film importanti, ma certo assume un ruolo particolarmente rilevante in due film di inizio anni Settanta, **Ninì Tirabuscìò, la donna che invento la mossa**, una sorta di star-veiche per Monica Vitti, mattatrice assoluta nel ruolo della sciantosa del titolo, e **Basta guardarla**, omaggio all'avanspettacolo firmato da Luciano Salce, certo memore dei precedenti *Luci del varietà* e *Vita da cani* e di tutto un immaginario felliniano.

Senza dimenticare che, tra gli altri registi, anche Tinto Brass ha scelto il Teatro Sociale per alcune riprese del suo **Senso '45**, attualizzazione forse un po' temeraria del capolavoro di Luchino Visconti, in cui la vicenda viene fatta avanzare di un secolo, dall'Italia risorgimentale a quella della Seconda guerra mondiale.

Ma la storia del cinema è anche la storia dei suoi luoghi di fruizione e i due autori, con dati precisi e circostanziati, ricostruiscono le vicende delle sale cinematografiche amerine, dal Muto ad oggi, segnalando puntualmente tutte le trasformazioni sociali e tecnologiche.

Anche quella delle sale cinematografiche è una storia tutta da scrivere: ci vuole pazienza nel raccogliere le testimonianze di proprietari di immobili, operatori, gestori, cassieri e maschere, nello spulciare in modo sistematico polverosi borderau, laddove conservati.

La proiezione in sala d'altra parte è sempre l'ultimo, non indifferente, anello di una lunga catena creativa che principia dall'idea di un soggettista; non a caso Stanley Kubrick si preoccupava delle sale in cui venivano programmati i suoi film, cercando di evitare che il suo perfezionismo venisse vanificato da un operatore poco accorto, che magari sbagliava mascherino o non garantiva la necessaria luminosità allo schermo.

